

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 19 (1947)
Heft: 3

Artikel: L'XI. congresso internazionale di medicina e di farmacia militari : Basilea, 2-7 giugno 1947
Autor: Fraschina, Franco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-243397>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'XI. CONGRESSO INTERNAZIONALE DI MEDICINA E DI FARMACIA MILITARI

(Basilea, 2-7 giugno 1947)

Dott. Franco Fraschina, soldato sanitario

Medico cantonale

Come l'idea di istituire la Croce Rossa internazionale balenò nella mente di Enrico Dunant dopo la battaglia di Solferino, così — mentre nell'aria si andavano ormai smorzando gli ultimi echi della guerra mondiale, della « prima guerra mondiale » — i medici degli eserciti di parecchi paesi sentirono la necessità di riunirsi per comunicarsi i risultati delle loro esperienze sanitarie e di confidarsi nuovi problemi di igiene e di prevenzione sorti dalla scoperta e dallo sviluppo di moderni mezzi bellici.

Il primo convegno di medici e di farmacisti militari fu tenuto nel 1921 a Bruxelles nell'atmosfera di euforica convinzione che guerre ormai non ne sarebbero più scoppiate. Il comitato permanente (composto dei rappresentanti di otto Nazioni: Belgio, Brasile, Francia, Gran Bretagna, Italia, Spagna, Stati Uniti e Svizzera) allestì una « carta », la quale, coi suoi cinque punti, lasciava trapelare le più rosee speranze; pareva insomma che di militare nei convegni futuri non ci sarebbero dovuto essere che le uniformi, poichè gli argomenti in causa sarebbero stati quelli sanitari di tutti i tempi e di tutti gli uomini in pace (igiene, profilassi, eugenetica, medicina sociale, trattamenti moderni di cura, ecc.). Seguirono periodicamente, con regolare ritmo ogni due anni, riunioni a Roma, a Parigi, a Varsavia, a Londra, all'Aja, a Madrid, poi ancora a Bruxelles, a Bucarest, e, nel 1939, a Washington; quivi venne scelta la Svizzera quale sede del congresso del '41.....: ma la seconda guerra mondiale, scatenatasi pochi mesi dopo la riunione di Washington, mandò tutto all'aria; e invece di quiete e concordi e pacifiche discussioni teorico-scientifiche in vasti saloni fra soffici tappeti e confortevoli poltrone, la medicina e la farmacia militari internazionali erano all'opera, ciascuna ai propri posti: in baracche e in rifugi, in stive e in carlinghe, fra le sabbie, nelle steppe, sulle montagne, entro le macerie — sotto le macerie —, con tutt'attorno l'aria sibilante e la terra squassata da apocalittiche distruzioni...

È terminato sabato 7 giugno a Basilea questo undicesimo convegno internazionale di medici e di farmacisti militari, apertosi lunedì 2 giugno,

sotto il segno — se non della pace ritornata fra i popoli — delle due croci: la rossa e la bianca. Già sul piazzale della stazione; sugli alti pennoni sventolano le trentasette bandiere delle Nazioni partecipanti, e altrettante garriscono sulla piazza della Fiera campionaria, nel cui palazzo il Congresso à sede; spettacolo policromo e suggestivo che da anni nel nostro paese non s'era più dato di vedere: è la « Organizzazione sanitaria-militare delle Nazioni Unite », che, di ieri conservando l'uniforme, oggi vuol garantire la sicurezza fisica della generazione di domani.

Il palazzo del Congresso frattanto non à sostituito le insegne del dio del commercio — Mercurio — con quelle di Marte: tuttavia non si può dire che ci stia a disagio il serpentello avvolgentesi a spira sul bastone di Esculapio — simbolo dell'arte salutare — specie in questa Basilea, sede delle più note e importanti fabbriche di medicinali...

L'immenso vestibolo pareva trasformato non già in Gran Quartiere generale di ipotetico esercito delle « Nazioni unite », ma assumeva l'aspetto di un imponente atrio di ultramoderno ospedale: e nel bel centro — grazioso motivo decorativo — un semplice intreccio di due cerchi bianchi con altrettante croci rosse intersecantisi.

In fondo poi, nella sala principale a pianterreno, non corsie di lettini, ma una ben ordinata mostra di opere retrospettive sui servizi sanitari nelle guerre dei secoli passati. Come l'arte sanitaria à origine antichissima, così è ragionevole ammettere che una sia pure rudimentale assistenza sanitaria in guerra risalga a tempi più antichi di quelli che siamo portati a credere o dalla deficienza di documenti precisi o dalla errata idea che la civiltà al di là della storia sia stata del tutto diversa da quella dei tempi storici.

Egitto, Assiria, Babilonia, India e Cina conoscevano non solo i medici sacerdoti, ma anche quelli militari: infatti nell'accampamento la tenda del medico doveva essere distinta da un segno che la rendesse visibile anche a distanza.

Per la Grecia abbiamo meno incerte notizie. Macaone e Podalirio ci appaiono i due più antichi medici militari di cui la storia (o la leggenda) ci abbia tramandato i nomi; essendo stato ferito Menelao, Agamènnone fa chiamare subito il « gran medicatore » e quegli accorre, toglie lo strale e

« scoperta la ferita
succhionne il sangue, e destro la cospase
dei lenitivi farmaci che al padre,
d'amor pegno, insegnati avea Chirone ».

E che dire della ricetta per la preparazione di un cordiale per il vecchio eroe, riferita nell'Iliade? Aggiungendo al vino pramnio del

« caprin latte rappreso
e spargendovi sopra un leggiere nembo
di candida farina ».

La storia della medicina militare ci parla poi degli ospedali da campo romani, i « valetudinaria », diretti dal « medicus castrensis » aiutato dagli infermieri detti « capsarii », nè mancavano i « frictores » e gli « unguentari » ed i « contubernales », cioè soldati destinati ad assistere gli infermi.

Col quattrocento, estendendosi l'uso delle armi da fuoco, c'è tutta una rivoluzione nel campo della medicina e della chirurgia militari. E giù giù sino ai nostri giorni si assiste a tutto un progredire di scienza militare e di arte sanitaria: colpire, distruggere, annientare... per prevenire, per sanare, per guarire. E, a mo' di conclusione di questa forzatamente rapidissima scorsa, piace qui ricordare la nota che il colonnello medico svizzero Dubs, morto nel 1941, pone di proprio pugno sul frontespizio di un suo studio di psicologia militare: « le sang des soldats vaut mieux que l'encre des savants ».

A questa mostra fa seguito una esposizione di apparecchi, di strumenti, di metodi di prevenzione, di indagine e di cura militari di indubbio interesse.

Ritornando al Congresso, svoltosi nelle sale superiori, cinque sono stati gli argomenti-base trattati da martedì a giovedì (lunedì « giornata ufficiale » di apertura con le allocuzioni di rito e la parte amministrativa, venerdì giornata di dimostrazioni pratiche e sabato seduta di chiusura). Il primo tema trattato fu quello circa i « metodi di rianimazione dei feriti »; nel secondo si parlò dei « mezzi moderni di profilassi delle malattie epidemiche nelle armate »; terzo tema fu quello della « evacuazione dei feriti e degli ammalati; della « formazione morale e psichica del soldato » si discusse nel quarto argomento, mentre infine nell'ultimo vennero trattate questioni e problemi di farmacia militare.

Quando si pensi solo un momento che l'esito di un conflitto non sempre è determinato dalle armi, ma dalle epidemie che nell'un campo e nell'altro, specie nelle guerre dei tempi andati, mietono vittime in numero ben maggiore di quanto non ne facciano gli strumenti di offesa militari, non v'è chi non intraveda quanto importante compito abbia avuto in ogni tempo e in ogni battaglia l'arte medica.

E da ogni guerra la medicina ne esce più ricca, più forte, più... agguerrita che mai. Non è possibile in questa scarna cronaca riandare alle

tappe veramente gloriose, alle conquiste della scienza medica al finire di ciascun conflitto. Vediamo solo i grandi ritrovati usciti da quest'ultima guerra: prodotti « d. d. t. » contro i parassiti — vie di diffusione di gran parte di epidemie —; penicillina-streptomina, medicinali di portentoso effetto contro morbi, parecchi dei quali sino a ieri terribili e inesorabili; procedimento per la conservazione e il trasporto di plasma sanguigno in caso di urgenti trasfusioni di sangue...; queste le più importanti, senza parlare degli enormi progressi e delle applicazioni in ogni ramo dell'arte medica, specie nella chirurgia.

Questo, ci sembra il « non tutto » dell'immenso male che per sei anni è venuto a nuocere, per dirla col proverbio antico. Ma, a quale prezzo. A prezzo di inenarrabili olocausti, di milioni e milioni di vite, a prezzo di civiltà semidistrutte, mentre... la civiltà progredisce.

Fuori nell'atrio e sul piazzale intanto, uniformi multicolori, medaglie e mostrine, galloni e berretti dalle fogge più curiose ci passano davanti: ecco, alto e secco il tenente colonnello medico Sharp dell'Australia, in tenuta « kaki », con le maniche rimboccate al gomito, alla « Monty », atteggiamento naturalissimo, ma che sino a ieri sarebbe parso inammissibile.

Sabato, come s'è detto, giornata ufficiale di chiusura, con discorso del colonnello brigadiere Meuli, medico in capo della nostra armata, e presidente del Congresso.

Giovedì, rientrando nel Ticino, dal finestrino del treno potemmo scorgerlo, verso il Gottardo, fra una galleria e l'altra, ormai nella tarda sera, una colonna di sanitari che, in fila indiana (mezza-barella a tracolla, borraccia e borsetta di soccorso ai fianchi) saliva su, verso il Susten, ove il giorno seguente avrebbe avuto luogo — con qualunque tempo, era detto nel programma — una dimostrazione di un esercizio di distaccamento di truppe del servizio sanitario.

Parve allora di rivedere, fra quella colonna, pure noi, allorquando, così, si saliva in veste di soldato sanitario e di medico di Compagnia...

Mentalmente, lo sguardo in alto, verso quella tenue fila di militi dalle mostrine azzurre, giovedì sera abbiamo sgranato il rosario della nostra giovinezza in grigioverde...

La Rivista è grata al Dott. Frascina, sd. san. med. di Cp., per questa relazione e sarebbe lieta s'egli ed altri medici riprendessero partitamente in ulteriori articoli le questioni discusse alla Conferenza di Basilea.

Red.